

**Santa Messa vigiliare della I domenica di Avvento
“Veglia per la vita nascente”
Milano-Duomo, 13 novembre 2010**

Amare, servire, custodire la vita fin dai suoi inizi

Carissimi,

sono diversi i motivi che ci hanno portato a riunirci insieme, nel nostro Duomo, in questa *vigilia della prima Domenica di Avvento*.

Il primo motivo è *la celebrazione di un nuovo inizio*, l'avviarsi di un nuovo Anno liturgico. Ogni inizio porta con sé una grazia particolare, perché benedetto da Dio. In questo Avvento ci sarà dato, ancora una volta, di fare esperienza della vicinanza del Dio che ha dato inizio alla storia, creandoci, e che si è preso cura di noi giungendo fino al culmine della sua condiscendenza con il farsi uomo. Proprio il mistero grande e affascinante del *Dio con noi*, anzi del Dio che si fa *uno di noi*, è quanto celebreremo nelle prossime settimane che ci conducono al Natale cristiano. In questo Avvento sentiremo la Chiesa che ci prende per mano e che, a immagine di Maria, esprime la sua maternità facendoci pregustare l'attesa gioiosa della *Venuta del Signore*, che tutti ci abbraccia nel suo amore che salva e consola.

Siamo il popolo della vita e per la vita

C'è poi un altro importante motivo che oggi ci raduna: quello di rispondere all'*invito rivolto dal Papa a tutti i Vescovi del mondo* di celebrare solennemente, all'inizio dell'anno liturgico, una *Veglia per la vita nascente* con lo scopo di “ringraziare il Signore che, con il dono di tutto se stesso, ha dato valore e senso a ogni vita umana” e di “invocare la sua protezione su ogni essere umano chiamato all'esistenza”.

Per questo, in comunione con il Santo Padre, vogliamo impetrare – come egli stesso scrive – “la grazia e la luce del Signore per la conversione dei cuori”

e dare “una comune testimonianza ecclesiale per una cultura della vita e dell’amore”.

Saluto e ringrazio tutti voi che avete prontamente aderito all’invito a prendere parte a questa Messa vigilare secondo le intenzioni del Santo Padre. Saluto e ringrazio in particolare tutti voi responsabili e membri delle numerose strutture e iniziative sociali e pastorali che vi dedicate in modo specifico ad *accogliere e custodire la vita umana nelle diverse situazioni di fragilità*, in particolare la vita ai suoi inizi e ai suoi primi passi. Vi guardo con ammirazione e mi rivolgo a voi con gratitudine: *siete un’espressione qualificata di quel “popolo della vita e per la vita”*, di cui ci ha parlato Giovanni Paolo II nell’enciclica *Evangelium vitae* e che trova il suo luogo primo e originale nella Chiesa, nella comunità cristiana.

Sia sempre vigile in tutti noi – e in voi in un modo speciale - la coscienza della dignità di cui siamo segnati come membri di questo popolo della vita e per la vita. Facciamo nostro il “credo” di papa Wojtyla: “Siamo il *popolo della vita* perché Dio, nel suo amore gratuito, ci ha donato il *Vangelo della vita* e da questo stesso Vangelo noi siamo trasformati e salvati... Rinnovati interiormente dalla grazia dello Spirito, ‘che è Signore e dà la vita’, siamo diventati un *popolo per la vita* e come tale siamo chiamati a comportarci. *Siamo mandati*: essere al servizio della vita non è per noi un vanto, ma un dovere... *Siamo mandati come popolo*. L’impegno a servizio della vita grava su tutti e su ciascuno...” (n. 79).

In questa Eucaristia vogliamo dare attenzione alla *vita umana nel suo sorgere*. E’ proprio *l’inizio* di un nuovo anno liturgico - che celebra il Dio che si fa carne umana nel grembo di Maria - a parlarci di una Venuta che ha voluto ripercorrere la vita dell’uomo, passo passo, *fin dagli inizi*, e questo per salvarla totalmente, in pienezza. E così il mistero dell’Incarnazione del Signore e l’inizio della vita umana sono intimamente e armonicamente connessi tra loro entro l’unico disegno salvifico di Dio, Signore della vita di tutti e di ciascuno. *Ed è proprio l’Incarnazione a rivelarci con luce intensissima e in modo sorprendente che ogni vita ha una dignità altissima, incomparabile, quasi infinita*.

Immergiamoci ora in questo riconoscimento della grandezza di ogni vita umana a partire dal Dio fatto uomo ripercorrendo in breve i testi della Parola di Dio affidati quest’oggi al nostro ascolto.

La risurrezione: la vittoria della vita sulla morte

La proclamazione del Vangelo di Marco (16, 9-16) ci ha recato l'annuncio della risurrezione, introducendoci così al "Giorno del Signore", giorno che è memoria viva della sua vittoria sulla morte e su tutto quanto ne è segno e anticipazione nella storia: la sofferenza, il dolore, il male in senso fisico e morale, personale e sociale.

Sì, carissimi: iniziamo questo nostro Avvento con l'annuncio che *tutto ciò che è contrario alla vita sarà sconfitto*: tutto ciò che la disistima, la disprezza, la ostacola, la minaccia, la opprime, la rifiuta, tutto questo verrà meno. Ad esistere e a rimanere per sempre, sarà invece soltanto la *vita*: quella vita che ora ci è dato di custodire così come essa ci appare, entro i limiti e le fragilità della storia, non vedrà come punto di arrivo ultimo la morte, ma una pienezza sconfinata ed eterna, quella che solo l'amore di Dio può donarci!

Tocchiamo qui un *punto qualificante e decisivo della nostra fede*: un punto che ci affascina e insieme ci inquieta. Non ci è lecito trascurarlo o darlo per scontato: rimarrebbe allora del tutto senza incidenza reale e concreta nella nostra esistenza quotidiana. *Veramente formidabile è la "buona notizia" della risurrezione di Cristo!*

Con umiltà chiediamo al Signore che ci dia di sentirla risuonare in tutta la sua pienezza nelle profondità del nostro cuore questa "buona notizia" e di avvertirne tutta la carica di novità, di mutamento, di certezza che viene a scuotere la nostra esistenza. Ecco la novità: per la grazia di Cristo risorto, questo solo è il "destino" della vita umana: di essere chiamata - fin dal suo inizio e in ogni suo momento - non al morire, ma al risorgere! E' sì dono gratuito e immeritato questo destino, ma in questo noi siamo coinvolti e sfidati in possesso come siamo della libertà: *ogni momento* della nostra vicenda personale, come pure della storia dell'umanità, *può diventare o momento di morte*, ossia di chiusura egoistica verso gli altri e verso Dio, *o momento di vita*, se vissuto per amore, come dono di sé a Dio e ai fratelli, come comunicazione e condivisione, soprattutto nei riguardi di chi fatica di più ad accogliere la vita e a viverla secondo la sua dignità.

In questo senso la risurrezione di Cristo per noi non è soltanto *speranza* nel domani meraviglioso che Dio ha voluto prepararci dopo la morte, ma già adesso è *presenza*, perché nella fede e nella vita essa è anticipazione invisibile ma reale di quel domani.

Si, *la vita sarà l'ultima parola della storia!* Essa sola trionferà su ogni cosa, anche su ogni male! Per la grazia di Gesù, il Crocifisso Risorto, proprio di questo ci è dato di essere testimoni, condividendo lo stesso slancio con cui Maria di Màgdala ha portato ai discepoli il primo annuncio della risurrezione.

Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra

Anche la pagina profetica, tratta dal libro di Isaia (51,4-8), è un invito pressante a guardare con altri occhi a questa nostra storia, cioè con gli occhi stessi di Dio: “Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra” (*Isaia* 51,6).

Emerge qui il problema che giudico il più urgente nei riguardi degli atteggiamenti e dei comportamenti verso la vita umana: è il problema culturale, che può sciogliersi solo con una vera e propria *conversione della mente e del cuore*, ossia con una visione e valutazione della vita umana *secondo verità e amore*.

In realtà la vita, quale componente essenziale e primordiale della nostra esistenza sulla terra, ha bisogno anzitutto di essere *apprezzata* con sincerità, *ammirata* con stupore, *accolta* dentro uno sguardo di fede e *servita* in un contesto di amore. Proprio così: perché la vita umana non venga mai strumentalizzata, sfigurata, vilipesa, banalizzata - ossia mercificata, sfruttata, conquistata ed eliminata, comunque considerata in modo riduttivo o distorto - esige di essere *onorata e trattata sempre come vita della persona*: una persona che è unità di corpo e di anima, che è incontro con gli altri e con Dio, e questo in tutti gli stadi del suo sviluppo e in tutte le condizioni del suo esistere.

Lo sguardo “dal cielo”, dall’alto, suggerito dal profeta Isaia, è invito anche a rinnovare, a cominciare dall’ambito della vita, la nostra fiducia nel Signore, la cui giustizia e salvezza dureranno per sempre, “di generazione in generazione. E’ dalla fede – come affidamento a Dio – che scaturisce lo sguardo vero e autentico sulla vita dell’uomo, uno sguardo capace di coglierla non soltanto come l’estendersi di un processo biologico, ma come un progetto da realizzare, bisognoso anche dell’aiuto di molti altri (genitori, educatori, operatori sociali, istituzioni), e soprattutto da affidare fin dai suoi inizi alla custodia premurosa e fedele del Signore. *Se viene meno la cura per la vita, è perché viene meno anzitutto la fede*: la fede nel Dio della vita, il quale in ogni uomo che viene al mondo iscrive il suo eterno progetto d’amore. Il Signore in tutta la sua tenerezza si prende cura fin dalle origini dell’intera vita di tutti e

di ciascuno, in tutti i suoi aspetti; ma insieme egli vuole coinvolgere anche noi nel servizio alla vita, rendendoci attivi collaboratori della sua incomparabile premura paterna. Sì, amiamo, serviamo, custodiamo la vita perché ci è dato – grande dono e grande impegno – di rivelare e di incarnare nella storia l'amore, il servizio, la custodia di Dio stesso, creatore e padre di tutti.

L'urgenza dell'ora attuale: che ci siano “profeti veri” della vita!

Da ultimo, la pagina del vangelo di Matteo (24,1-31) ci esorta a spingere lo sguardo sino al compimento ultimo della storia, al futuro che verrà e che troverà il suo compimento nella *seconda venuta di Gesù*.

Il vangelo ci dona, anzitutto, *una parola di speranza*. Ci chiede di *guardare oltre* le fatiche e le nebbie della storia, oltre il crollare delle nostre fragili certezze, oltre gli insuccessi delle nostre iniziative. Ci sollecita a *guardare* con decisione *al futuro*, non però come un futuro costruito da noi - quasi un prolungamento delle nostre progettazioni, iniziative ed opere - ma come un futuro edificato da Dio stesso, l'unico vero e grande protagonista.

Nello stesso tempo il vangelo *ci esorta alla vigilanza e alla prontezza*, invitandoci ad una *intelligente e forte cura per il presente*. Il futuro lo si costruisce pazientemente nella storia, e dunque *adesso*: non dobbiamo perdere le tante opportunità che la storia con la scienza e la tecnica ci presenta per servire sempre più e sempre meglio la vita! Dobbiamo allora essere adeguatamente *preparati ed equipaggiati* ad evitare le insidie che minacciano la vita e ad affrontare le difficoltà che ostacolano il riconoscimento del suo inviolabile valore.

E ancora quest'altra parola di Cristo: “Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti” (vv.11-12). Ci viene segnalato *il rischio più grave*: quello di lasciare che l'amore per la vita si intiepidisca, che l'indifferenza prevalga, che il compromesso diventi normalità, che *la falsa profezia soppianti quella vera*.

Sì, il Signore ci chiede di essere profeti veri, profeti veri in parole ed opere, come singoli credenti e come popolo di Dio: in ogni ambito, a cominciare dall'ambito della vita umana, in specie nelle sue situazioni di maggiore fragilità. Qui in un modo tutto particolare potranno esprimersi l'originalità e l'audacia dell'impegno dei cristiani nei riguardi della vita: l'impegno ad amarla, servirla, custodirla e venerarla.

Ci aiuti Maria, la vergine Madre, che così vogliamo pregare:

O Maria,

aurora del mondo nuovo,

Madre dei viventi,

affidiamo a Te la causa della vita:

guarda, o Madre, al numero sconfinato

di bimbi cui viene impedito di nascere,

di poveri cui è reso difficile vivere,

di uomini e donne vittime di disumana violenza,

di anziani e malati uccisi dall'indifferenza

o da una presunta pietà.

Fa' che quanti credono nel tuo Figlio

sappiano annunciare con franchezza e amore

agli uomini del nostro tempo

il *Vangelo della vita*.

Ottieni loro la grazia di *accoglierlo*

come dono sempre nuovo,

la gioia di *celebrarlo* con gratitudine

in tutta la loro esistenza

e il coraggio di *testimoniarlo*

con tenacia operosa, per costruire,

insieme con tutti gli uomini di buona volontà,

la civiltà della verità e dell'amore,

a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.

+ Dionigi card. Tettamanzi

Arcivescovo di Milano